

iccho performance in Bologna

An excerpt of a *nō* play that is experienced in a purely auditory manner, performed by a solo *nō* vocalist and one drummer. Amongst the condensed formats, *iccho* is said to be in the same paradigm as *nō* and given equal reverence in delivery. It stands as a paradox where a part can be considered equivalent to the whole.

Umewaka Naohiko

Con:

Umewaka Naohiko

Ōmura Shigeji

Il teatro *nō* giunge ad una sua prima codificazione tra XIV e XV secolo grazie alle intuizioni e alle sperimentazioni condotte da Zeami Motokiyo (1363?-1443?), il riconosciuto fondatore di un genere teatrale ancora oggi vivente e largamente apprezzato nel mondo. Uno spettacolo di *nō* richiede la collaborazione di diversi artisti. In primo luogo lo *shite*, attore che in scena ricopre il ruolo principale; lo *waki*, attore collaterale che funge spesso da innesco drammaturgico; il coro (*jiutai*), formato solitamente da otto attori formatisi nella tradizione tecnica dello *shite*; l'orchestra (*hayashi*), costituita da un suonatore di flauto (*fue*), da un suonatore di piccolo tamburo (*kotsuzumi*), da uno di grande tamburo (*ōtsuzumi*) e, solo per opere con protagonista un personaggio non umano, un suonatore di timpano (*taiko*). Il *nō* può andare in scena con cast completo o, anche, in formazioni differenti che ne costituiscono peculiari varianti che ne esaltano uno o solo alcuni dei linguaggi espressivi che lo compongono: il *suutai*, ad esempio, in cui tutto è ridotto alla sola voce di *shite* e coro (non si eseguono danze e l'orchestra non è coinvolta), o lo *iccho* che prevede la sola voce dello *shite* accompagnata da uno degli strumenti dell'orchestra.

Programma:

Muyo iccho (無謡一調, letteralmente *iccho* senza canto)

Compositore ignoto

Umewaka Naohiko (voce)

Ōmura shigeji (grande tamburo)

Si ritiene che questo pezzo *iccho* sia l'unico del suo genere esistente tra tutte le scuole del *nō*. Tutto è stato ridotto all'essenza estrema, tanto che persino il canto è assente. Il fatto che sia stato composto durante il periodo Edo (1603-1868) rende plausibile che l'intento fosse ironico. Detto questo, non si deve dimenticare che i maestri *nō* del periodo Edo erano anche guerrieri (*bushi*), e questo assolo di tamburo potrebbe essere servito a risollevarne il loro morale, ricordando i battiti sonori del *wadaiko* ma con un ritmo proprio, all'insegna di un'estrema semplicità.

iccho: Matsumushi (松虫, letteralmente il grillo dei pini)

Autore ignoto, forse Komparu Zenchiku (1405-1470), compositore ignoto (10')
Umewka Naohiko (voce)
Ōmura shigeji (grande tamburo)

Questa è una storia di amicizia tra due uomini. Uno di loro si reca in una pineta per godersi il canto spensierato dei grilli senza fare più ritorno. Preoccupato, l'amico va a cercarlo, trovando il suo corpo senza vita senza poter capire i motivi della morte. La canzone parla dello struggimento e del desiderio di un uomo che pervade tutta la pineta e si basa su un gioco di parole difficile da rendere in italiano: *matsu* (待つ), aspettare, attendere, ma anche desiderare, attendere ansiosamente, e *matsu* (松), pino.

Il ritmo del tamburo è particolarmente complesso, anche per un brano di *iccho*.

Pausa

Una progressione dalla versione *iccho* di *Kanjinchō* (勧進帳) alla danza *shimai* di *Ataka*.

Autore: Kojirō (1435–1516)
Umewka Naohiko (voce e danza)
Ōmura shigeji (grande tamburo)

In questo brano lo *shite* accompagna la sua danza con il canto, che rappresenta la melodia del flauto (*fue*), sulla scorta del ritmo scandito dal tamburo solista.

Kanjinchō, ossia lettera di intenti per richiedere donazioni per la costruzione di un tempio o di un santuario, è usato come titolo di una speciale messa in scena del dramma *nō Ataka*. Protagonista è la coppia, storicamente esistita ma mitizzata in infinite narrazioni folkloriche, opere letterarie e teatrali, costituita dal guerriero Minamoto no Yoshitsune – emblema dell'eroe sconfitto giapponese – morto per suicidio rituale dopo essere stato a lungo e ingiustamente braccato dalle truppe del fratello Minamoto no Yoritomo (che sarebbe diventato il primo *shōgun* del Giappone) e Benkei, suo valoroso e fedele servitore.

Yoshitsune e i suoi viaggiavano sotto le mentite spoglie di monaci pellegrini impegnati in una raccolta fondi per il restauro di un tempio. Giunti al valico di Ataka il guardiano, al soldo di Yoritomo, sembra riconoscere Yoshitsune. Per convincere il guardiano che si trattasse di un semplice monaco Benkei percuote con un bastone Yoshitsune, commettendo una infrazione grave trattandosi in realtà del suo signore. Una infrazione necessaria che, tuttavia, non manca di procurare sofferenza in chi l'ha commessa. *Ataka* è un ottimo esempio della fedeltà che lega un servitore al suo signore secondo il codice samuraico divenuto emblema della cultura giapponese tradizionale.